

Un ricordo per quei sacerdoti che non hanno tenuto la scena, ma sono scivolati nel silenzio e nella penombra



Genova-Paverano

30

Sacerdoti dotti, saggi, esemplari, entusiasti...

"L'orazione è il mio palazzo. Vi trovi o non vi trovi Colui che amo e che cerco, non importa. Io vengo fedele all'appuntamento, sapendo bene che, se per provarmi il mio Maestro amatissimo si nasconde, è per farsi meglio cercare e più desiderare. Qualche volta io resto lungamente sola nelle tenebre, ma ho sempre in fondo al cuore la piccola lampada della fede, della fiducia e dell'amore".

La frase è di Eva Lavallière, nome d'arte di Eugenia Fenoglio, che ha imperversato, alla pari di Sara Bernard, nei teatri della Francia della belle époque. Re e blasonati cadevano ai suoi piedi e la coprivano di ricchezze. Quasi improvvisamente si convertì e si diede ad una vita ascetica esemplarissima. Il mutamento non è dovuto a circostanze o a incontri

straordinari. Se a quel tempo i teatri erano forte richiamo, i pulpiti e le chiese non lo erano di meno.

Il vescovo Mons Mermillod lo ricordo perché riportò alla fede la signora di un carissimo amico di Don Orione. Alla scienza e alle doti umane univa santità di vita. Narra Bargellini che una signora si nascose nel confessionale per constatare di persona se il vescovo

vo pregava come predicava. Quando lo vide fare la genuflessione nella chiesa deserta, rimase colpita profondamente e ruppe gli indugi, superò i dubbi e si convertì.

Ma per la Lavallière non fu così. Volendo affittare un castello si rivolse al parroco che ne era l'amministratore, in nome di due orfanelle. Don Chasteigner, aveva ben poco di

carismatico. Portava di solito una veste logora e pendente al verde, polverosa d'estate, inzaccherata d'inverno, e riservava tutta la sua ambizione all'altare. Il primo approccio fu deludente: il prete figurati se affittava il castello ad una donna siffatta! La strada però era tracciata. Dodici anni dopo, quel parroco di campagna, che mai più avrebbe immaginato una simile esperienza, raccoglieva gli ultimi spasimi di lei giunta al termine di un calvario di incredibili dolori. Tempo prima gli scriveva: "Tutto il mio essere, tutta la mia volontà tendono a questo unico scopo: amare; amare quel Dio che mi ama tanto nonostante le mie miserie passate e presenti". A quanti sacerdoti debbo la perseveranza nella vocazione!?

Sacerdoti dotti, saggi, esemplari, entusiasti di Don Orione che quasi tutti avevano conosciuto. Sacerdoti tutti di un pezzo, di una semplicità che qualche volta rasentava l'ingenuità.

Mi piace ricordare in quest'anno dedicato ai sacerdoti, quelli che non

hanno tenuto la scena, ma sono scivolti nel silenzio e nella penombra. Don Saverio era un trentino sgrenzato in qualche modo. Eravamo in un vecchio monastero. Una sera mi rifiutai di aiutarlo perché, per me ragazzo, quegli androni, a quell'ora, erano popolati da austeri fantasmi salmodianti. Non fece una piega e si aggiustò da solo perché tutte le incombenze più umili erano sue.

Don Bruno me lo immagino sempre davanti a un paio di buoi accudire la nostra terra. Non so se abbia mai fatto una predica; ma quanti solchi ha tracciato!

Don Alberto era il vice direttore. Sulla carta. In compenso ricercatissimo per le confessioni nelle parrocchie vicine, perché di manica larga. Pur avendo un faccione bonario, non riusciva a commuovere l'esaminatore della motorizzazione che gli negava sempre la patente. Ma lui, lungo le carraffecce, ci andava lo stesso con una trappola che chiamava affettuosamente Gigia.

Don Francesco camminava come su delle uova. Le tomaie avevano preso la forma dei suoi calli. Gli occhi buoni erano sempre lucidi. Devo ancora capire se dalla gioia o per il dolore dei piedi.

Non finirei più ma ricordo per ultimo Don Sergio che ho avuto sergente di ferro in collegio. Gli ultimi tempi, preoccupato per la mia salute, continuava a scocciare il medico perché mi tenesse d'occhio: mi voleva bene e mi stimava. Avrei pagato non so che cosa per accompagnarlo nel suo ultimo viaggio. È una pena che mi porto dentro campassi mille anni.

Anno sacerdotale è sì dare una ventata di entusiasmo, è sì riscoprire le motivazioni della consacrazione fatta nella primavera della vita, è sì rincontrare Gesù col sorriso amorevole e comprensivo, per le vie della mia Emmaus. È anche fare memoria di quei preti che, negletti, senza nulla avere né pretendere, col loro abbondante sudore, mi hanno ammorbidente il cammino.

Paverano, anni '70,
un gruppo dei sacerdoti

31

